

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 14 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

TORINO 10.000 al corteo dell'ANPI

Uniti i giovani militanti rivoluzionari e partigiani: « Prendiamo di nuovo il nostro fucile, facciamo di nuovo il 25 aprile »

TORINO, 25 aprile
10.000 persone al corteo dell'ANPI contro il fascismo. Poteva essere la « tradizionale » fiaccolata commemorativa degli anni passati con le poche centinaia di fedelissimi.
E' stata una cosa completamente diversa. Un corteo enorme, millitante, in cui i tricolori erano sommersi dalle bandiere rosse, in cui risuonavano gli slogan dell'antifascismo militante: « I fascisti non devono parlare, questa è la nostra campagna elettorale », « L'aznaga liberata, Rauti impiccato ».

PRATO: due anni e otto mesi di galera per gli antifascisti

Dopo che a Firenze, Prato, Pistoia, Viareggio i proletari hanno affermato nelle piazze il loro diritto di impedire ai fascisti di parlare, i padroni hanno voluto la loro rivincita. Tre condanne a 2 anni e 8 mesi di reclusione, 1 mese e 10 giorni di arresto per i fatti di Prato, dallo stesso tribunale che giovedì condannò altri 3 compagni a 8 mesi per un volantino. Il tutto senza alcuna prova.
Il processo è stata una farsa. Si voleva colpire, e duramente, i compagni, si voleva dare un esempio all'antifascismo militante che in Toscana non è mai morto. I padroni sono ricorsi ad un tribunale speciale (collegio giudicante: Bruno Loche, Paolo Braccagni, Laura Milani, P.M. De Biase) il cui compito era di condannare a tutti i costi chi non sta al giuoco della « pacificazione » elettorale. Dalle testimonianze dei questurini sono venute fuori molotov spente al volo dall'idrante, compagni che hanno il dono dell'ubiquità, riconoscimenti fatti di notte a 50 metri in mezzo al fumo dei lacrimogeni, fino all'assurdo dell'autista dell'idrante che non sa niente della molotov che avrebbe dovuto colpire il suo automezzo. Alla fine la condanna, senza possibilità di libertà provvisoria.

I marinai USA in Vietnam: fermiamo le nostre navi

Cresce l'opposizione tra i soldati USA, mentre continua l'offensiva vietcong



Avevano cominciato così...

La rotta dell'esercito fantoccio sudvietnamita continua e si aggrava. Il centro dell'offensiva dei compagni si è ormai decisamente spostato nella zona degli altipiani centrali. Qui, dopo l'occupazione nei giorni scorsi di una serie di città e di postazioni strategiche, l'importante città di Kontum, perno del sistema difensivo sudviet-

namita nella zona, appare direttamente minacciata. I sudvietnamiti hanno già subito perdite gravissime: 1300 uomini fuori combattimento, 34 aerei abbattuti, 20 cannoni distrutti. Decline di altri cannoni e carri armati sono stati abbandonati nelle mani dei rivoluzionari. Diverse unità si sono arrese ai compagni.

Con quello che resta del loro esercito in fuga, e con reparti americani e sudcoreani, i fantocci di Saigon cercano di costituire frettolosamente una nuova linea difensiva a solo 18 chilometri a nord di Kontum, ma le unità ancora efficienti e in grado di parteciparvi sono ormai pochissime. I compagni invece, stando a quanto comunica un dispaccio ANSA, si preparano a portare in prima linea nuove forze e cannoni pesanti a tiro rapido. Si rovesciano quindi, nella zona degli altipiani centrali, i rapporti di forza, e la presa di Kontum appare ormai imminente. Da Kontum sarebbe facile arrivare al mare e tagliare in due il Vietnam del Sud, dividendo la regione di Huè e Da Nang da quella di Saigon.

Nel frattempo, i compagni bombardano il porto e la base aerea di Da Nang. Nella zona di Saigon, si combatte sempre ad An Loc e in numerose altre località.

Continua anche l'offensiva dei guerriglieri in Cambogia, dove è or-

mai vicina ad essere completata l'occupazione dell'intera regione denominata « becco d'anatra », che darebbe praticamente ai compagni il controllo di una profonda fascia di territorio cambogiano in prossimità del confine con il Vietnam del Sud.

La risposta americana continua essenzialmente a fondarsi sul bombardamento di città del Vietnam del Nord. Si tratta di una forma di ritorsione di cui, come si è appreso proprio ieri, due anni fa Kissinger aveva confessato in un promemoria segreto l'assoluta inutilità. Forse Kissinger ha cambiato parere; oppure, più probabilmente, si è fatto prendere dal panico: anche lui, è una cosa che a volte capita anche ai sottili diplomatici di Harvard.

Da parte americana si segnalano ancora nuove manifestazioni contro la guerra, a conferma del fatto che l'offensiva vietnamita ha ridato iniziativa al movimento all'interno degli USA. Ma l'episodio più interessante riguarda la crescente opposizione alla guerra imperialista tra i soldati americani, e vale la pena di parlarne un po' a lungo.

In questa fase la parola d'ordine è: « Abbiamo fermato la guerra per terra, ora fermiamo quella per mare e per aria ». Nuclei di marinai si sono costituiti sulle principali portaerei di stanza nel Pacifico. Un soldato americano, Jeff Dinsmore, della Coral Sea, intervistato da un giornale dei soldati, ha dichiarato che su tutte le navi la situazione è in fermento: « Una nave non va avanti senza marinai, questo è il nostro motto. Abbiamo fondato un gruppo che si chiama S.O.S. (in inglese, Stop Our Ship, fermiamo la nostra nave) ». Ci sono delle cose che proprio ci disgustano: riuniscono le bombe proprio dove mangiamo. Dobbiamo averli sotto gli occhi mentre le preparano. A Natale ci hanno scritto sopra "Buon Natale, fottuti Vietcong". Questa cosa ha proprio rotto le scatole a un sacco di gente... Così adesso ci facciamo un giornale per informare tutti su quante bombe sganciamo, su quanti vietnamiti sono stati uccisi. Ne abbiamo già stampati tre e non hanno ancora scoperto chi è... Stare anni in mezzo al mare e per di più su una nave da guerra americana è la cosa più schifosa che possa capitare a un uomo ».

Il giorno prima, in un cinema romano, il fascista direttore del « Borghese », rivendicando la libertà per il suo camerata Rauti, aveva detto che se il 7 maggio non fosse andato come il MSI vuole, sarebbero stati usati « altri metodi ». Pochi giorni prima, in una piazza di Roma, il generale sfiarita De Lorenzo aveva minacciato la stessa cosa, e aveva aggiunto: « 170 mila fascisti personali degli schedari del SIFAR sono ancora nelle nostre mani, e li useremo. Evidentemente non c'è bisogno di usarli: basta la minaccia. I fascisti, dunque, hanno una forza di ricatto sulla DC e sui notabili dello stato superiore alle ragioni di concorrenza elettorale, che pure per questi signori conta molto. Non ce lo dimentichiamo. E non caschiamo nella stupidità revisionista che accusa la « complicità » della DC con i fascisti. La DC è portatrice di un programma neofascista di ristrutturazione del potere repressivo dello stato, che ha nei fascisti tradizionali uno strumento decisivo, e che quindi ne accresce il potere nel gioco delle parti borghese. DC e fascisti, violenza di stato e violenza squadrista sono i pezzi di un unico mosaico antiproletario, al servizio dei grandi padroni. La mobilitazione antifascista, che fa in questa campagna elettorale la prova della sua forza, dev'essere capace di investire questo progetto complessivo; altrimenti sarà sconfitta.

IRLANDA

Parla l'Ira di Derry

Lotta Continua intervista il comandante di brigata dei Provisional. Pronti all'attacco padronale. Unità tra popolo e avanguardia. Si sviluppa l'autonomia proletaria. Fianco a fianco gli Official e i Provisional.

Stamane Lotta Continua ha parlato con i difensori di Derry. Il Comandante della brigata di Derry dell'IRA Provisional ci ha detto: « Non siamo mai stati così forti come ora. Le nostre barricate sono state ulteriormente rafforzate, con calcestruzzo, acciaio e cemento armato. I combattenti, affiancati dal popolo, le presidiano giorno e notte. Ormai il popolo ha imparato ad apprezzare la sua libertà e capisce le riforme del padrone per quello che sono: inganni per spogliarlo delle sue difese e poi ridurlo nuovamente in schiavitù. Il verdetto della commissione d'inchiesta sui fatti di Derry, che ha completamente assolto i parà assassini e ha dato la colpa a 13 innocenti masacrati, è stato il colpo finale per i padroni. Li ha smascherati definitivamente e se prima c'era qualcuno che tentennava, ora, di fronte a queste bugie, a questo schifoso insulto ai nostri morti, tutti sono uniti con noi. L'offensiva dell'IRA continua. Ieri una mina ha fatto saltare per aria un palazzo a Fayle's Road, nei quartieri ricchi, e due inglesi sono rimasti uccisi. I nostri cechini hanno colpito a morte un altro soldato e ne hanno ferito gravemente un quarto. Anche un poliziotto collaborazionista è stato

gravemente ferito. Gli intrighi di gente come John Hume (parlamentare cattolico riformista di Derry, N.d.R.), che tentano di staccare il popolo da noi, incontrano ormai solo derisione. Quanto al famoso ricatto padronale, delle ritorsioni fasciste protestanti, se ne è avuta una piccola manifestazione ieri nel quartiere misto di Derry, fuori dalla Libera Comune di Waterside. I fascisti hanno attaccato alcune case, ma reparti dell'IRA sono prontamente intervenuti e li hanno messi in fuga. Non abbiamo avuto perdite da 45 giorni, ceché dicono i comandi inglesi.

Stiamo tutti benissimo e il morale è alle stelle. Una cosa che ci rallegra è l'unità ritrovata a Derry tra militanti dell'IRA Provisional e dell'IRA Official. Non so cosa decideranno le direzioni. Probabilmente sul piano politico continueremo ad andare ognuno per la sua strada, ma qui i compagni lavorano insieme e lavorano bene. E l'organizzazione amministrativa proletaria cresce e si articola: alloggi, lavoro, pulizia, giustizia, difesa.

Abbiamo letto e sentito quello che Lotta Continua ha fatto per informare i proletari italiani sulle nostre lotte. Ne siamo felici. Tutti i compagni qui vi salutano ».

MILANO: 10.000 alla partenza del corteo

MILANO, 25 aprile, ore 16

Nonostante la pioggia, più di 10.000 compagni sfilano in corteo.

La grande maggioranza sono militanti delle organizzazioni rivoluzionarie.

LO STATO CELEBRA LA LIBERAZIONE. LIBERATO IL NAZISTA RAUTI

Avevamo già scritto, più di una settimana fa, che Rauti sarebbe stato scarcerato. Con buona pace di Stiz e degli inni alla giustizia borghese. Ma non avevamo previsto che sarebbero arrivati a questo punto. La scarcerazione del nazista Rauti, alla vigilia del 25 aprile, mentre L'aznaga è sequestrato in galera, mentre i compagni di Prato sono condannati per direttissima a tre anni di galera per aver manifestato in piazza contro i fascisti, è una sfida provocatoria a tutto il movimento rivoluzionario, a tutto il proletariato, ed è uno sberleffo a tutti i « democratici » fiduciosi nella legalità borghese.

Ma il significato politico più profondo, che va assolutamente sottolineato, di questa provocazione è qui: che essa dà la misura precisa di quale controllo i fascisti del MSI esercitano sulla DC e sul governo. Con la scarcerazione di Rauti la DC regala centinaia di migliaia di voti in più al MSI, nel momento in cui cerca di riprendersi, con le elezioni anticipate, i pieni poteri. A questo punto il rapporto fra MSI e DC è rivelato fino in fondo.

Il giorno prima, in un cinema romano, il fascista direttore del « Borghese », rivendicando la libertà per il suo camerata Rauti, aveva detto che se il 7 maggio non fosse andato come il MSI vuole, sarebbero stati usati « altri metodi ». Pochi giorni prima, in una piazza di Roma, il generale sfiarita De Lorenzo aveva minacciato la stessa cosa, e aveva aggiunto: « 170 mila fascisti personali degli schedari del SIFAR sono ancora nelle nostre mani, e li useremo. Evidentemente non c'è bisogno di usarli: basta la minaccia. I fascisti, dunque, hanno una forza di ricatto sulla DC e sui notabili dello stato superiore alle ragioni di concorrenza elettorale, che pure per questi signori conta molto. Non ce lo dimentichiamo. E non caschiamo nella stupidità revisionista che accusa la « complicità » della DC con i fascisti. La DC è portatrice di un programma neofascista di ristrutturazione del potere repressivo dello stato, che ha nei fascisti tradizionali uno strumento decisivo, e che quindi ne accresce il potere nel gioco delle parti borghese. DC e fascisti, violenza di stato e violenza squadrista sono i pezzi di un unico mosaico antiproletario, al servizio dei grandi padroni. La mobilitazione antifascista, che fa in questa campagna elettorale la prova della sua forza, dev'essere capace di investire questo progetto complessivo; altrimenti sarà sconfitta.

I Tupamaros catturano il presidente della camera

MONTEVIDEO, 25 aprile

I Tupamaros hanno rapito uno dei principali responsabili della repressione. Il presidente della camera dei deputati Hector Gutierrez Ruiz, mostrando una volta di più come nessuna forma di terrore fascista è in grado di fermare il popolo in armi.

Tre guerriglieri sono entrati nella casa di Gutierrez a Montevideo, gli hanno fatto scrivere una lettera e lo hanno portato via sulla sua macchina. Nella lettera è detto che il rappresentante padronale è stato condotto in una prigione del popolo, dove verrà messo a confronto con il funzionario di polizia Nelson Bardsiesi, catturato in febbraio. In una confessione da questi firmata e diffusa dai Tupamaros, il poliziotto ammetteva che, con la collaborazione di alcune delle

più alte autorità dello stato, di agenti argentini e soprattutto della CIA, era stata costituita in Uruguay una « squadra della morte », corresponsabile del massacro di otto comunisti venerdì 14 aprile e di numerosi attentati dinamitardi e assassini contro il proletariato.

La misura dell'estensione della lotta armata è trapelata anche attraverso la rigida censura governativa. Scontri tra guerriglieri e esercito sono avvenuti in varie località, a 350 km da Montevideo, e a Mercedes, dove i Tupamaros hanno assaltato in forze una postazione militare. In queste battaglie sarebbero morti due guerriglieri e un soldato. Altri 8 Tupamaros sarebbero stati catturati. Ma questi dati sono naturalmente da prendersi con grosse riserve.



Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Nel Sud: dal '43 al '72, l'occupazione armata è continuata. Gli occupanti sono i padroni: il loro nemico sono i proletari. Una massa coraggiosa e dura, che per vincere la sua guerra deve diventare un esercito.

SETTEMBRE 1943

Il colonnello tedesco Sholl decide di mettere Napoli alla fame. La razione di pane viene ridotta da 100 a 50 grammi, per alcuni giorni eliminata.

Il prefetto fascista mette un bando per diffidare i proletari dal farsi arrestare per approfittare del rancio della galera. Il 12 settembre Sholl dirige una retata di 6.000 persone. Il 22 ordina il lavoro obbligatorio per gli uomini dai 18 ai 33 anni. Su 30.000 giovani se ne presentano 150. È l'inizio della resistenza. Il comando tedesco ordina la fucilazione dei renitenti e dà inizio ai rastrellamenti. Il 27 scoppia la rivolta che si generalizza il giorno seguente. Il nucleo combattente è formato di circa 500 armati, le armi sono quelle abbandonate dall'esercito o prese ai tedeschi, senza un comando unico, senza un piano generale: sono nella grande maggioranza operai e giovani proletari, e dietro hanno la popolazione, le donne e i bambini di Napoli.

Lo scopo comune che unisce la massa in rivolta e i suoi reparti armati è la necessità di vivere. I tedeschi hanno messo la città alla fame, la rivolta popolare non finisce prima che l'ultimo tedesco sia uscito dalla città.

Dall'altra parte, entrano i « liberatori », gli americani e il nuovo go-



Gennaro Cagnozzo, 12 anni, morto combattendo. Questi furono i protagonisti delle « 4 giornate ».

verno dei padroni italiani e prendono il posto dei tedeschi e dei fascisti in fuga.

Con due anni di anticipo il meridione viene « liberato », senza che le masse sfruttate potessero sviluppare e consolidare una organizzazione armata e un programma politico. Perciò nel sud si rivela immediatamente che cosa significa per i padroni la « liberazione »: è la liberazione dalla paura che lo sfacelo del fascismo trascini con sé anche la classe borghese che del fascismo si è servita, aprendo la strada alla rivoluzione sociale.

Quale sia il prezzo di questa « liberazione » le masse meridionali lo accertano via via contando i loro morti. Dai massacrati tedeschi ai massacrati della celere di Soelba attraverso quelli del governo « liberatore », la dittatura di classe sul meridione non conosce soste.

Autunno 1944: i contadini che tentano di invadere le terre dei Torlonia nel Fucino sono accolti dai fucili dei carabinieri. 2 morti con 4 feriti.

Licata: manifestazione contro l'ufficio di collocamento: i carabinieri rastrellano la città. 2 morti, 17 feriti, 80 denunciati.

Palermo: manifestazione a seguito di uno sciopero di impiegati. L'esercito spara sulla folla: 90 morti.

1945-46: lotte di massa contro il caro-vita e la disoccupazione; principali obiettivi della rabbia proletaria sono gli uffici comunali e delle imposte, che vengono incendiati.

7 gennaio '46: a Catanzaro una folla di disoccupati, donne e reduci assalta la prefettura e l'esattoria.

Marzo: ad Andria dopo una manifestazione di disoccupati tutta la popolazione è in rivolta, occupa la città per parecchi giorni, tenendo in ostaggio carabinieri e poliziotti. Gli agrari sono barricati nei loro palazzi. Poi arriva il segretario della CGIL Di Vittorio, con un aereo messogli a disposizione dal ministro degli interni Romita (socialista), per « condannare ogni violenza ». Di Vittorio condanna. Romita reprime.

Nello stesso periodo, a Palermo e a Messina vengono attaccate le esattorie; 4 morti.

Più tardi a Caccamo per la requisizione del grano 3.000 contadini scendono a battaglia con 600 poliziotti. 12 morti e un centinaio di feriti.

Autunno: si generalizza il movimento di occupazione delle terre. Come misura di prevenzione e repressione agraria, mafia e governo adottano l'assassinio metodico dei dirigenti contadini — 45 ne verranno uccisi in 15 anni, dal '45 al '60. Il partito comunista se li lascia tutti uccidere senza muovere un dito.

Disarmate le masse, i loro morti vengono immolati sull'altare della democrazia repubblicana. Quella democrazia che con le sue vittime ci ha fatto le sue riforme, che ammodernano e confermano la dittatura di classe.

Dopo la strage di Melissa, la riforma agraria. Dopo la strage di Avola, la riforma democratica del collocamento.

E oggi, trent'anni dopo, vediamo un governo di polizia ripetere le imprese del colonnello Sholl con i rastrellamenti, le retate, la licenza di uccidere ai suoi sbirri, con un apparato repressivo ben più organizzato e potente dei 3.000 demoralizzati dell'occupante tedesco. Un governo che mette alla fame i proletari, che provocatoriamente — così come il colonnello Sholl tolse il pane a Napoli — sottrae giorno dopo giorno ai proletari le possibilità di vita: non come rappresaglia di uno sconfitto, ma come un piano generale di attacco preparato e deciso dallo stato maggiore dei padroni.

Oggi dopo 30 anni, uguali sono rimasti i bersagli della rabbia proletaria: comuni e prefetture, esattorie e collocamenti, i luoghi attraverso cui il dominio affamatore del capitalismo arriva a opprimere, ricattare e dividere i proletari meridionali.

Oggi, dopo 30 anni, un ignobile re-litto dei massacrati di allora si permette di dichiarare che il 7 maggio si aspetta i voti del « sottoproletariato e proletariato meridionale » insieme a quelli della piccola, media e alta borghesia, per il fascismo.

Il riformismo pacifista e costituzionale, tradendo da sempre la volontà di liberazione delle masse meridionali, le ha consegnate in balia del peggior nemico. Cioè quella « piccola, media, e alta borghesia » che ha fatto il nido dentro le istituzioni dello stato repubblicano e da queste (enti, partiti ecc.) trova il suo nutrimento, che le briciole ha usato per asservire e ricattare il proletariato, soprattutto nelle concentrazioni urbane, che sono concentrazioni della miseria emigrata dalle campagne.

Quella borghesia che impaurita dalla crisi economica ha serrato le fila, prestandosi a essere utilizzata nei piani padronali per quella operazione che si chiama « sud fascista », che consiste nel legare i proletari, o strati di proletari, al carro dei loro uomini, su un terreno di obiettivi parziali o illusori, in battaglie dove il nemico non mostra la sua vera fac-



NAPOLI. Le « 4 giornate » dell'insurrezione popolare, 28 settembre-1° ottobre 1943.

cia, con un discorso radicalmente antiproletario: « lo stato, il governo (bersaglio principale, giustamente, dell'odio delle masse) è quello che ha favorito gli operai del nord e ha gettato noi nella crisi ». Per poi rovesciare tutto questo addosso alla classe operaia, nel tentativo di dividere la lotta di classe in due tronconi e abatterli più facilmente.

Questo progetto, che usa Reggio Calabria come cavallo di battaglia, e che ha le sue basi nelle città più parassitarie, quelle dove non esiste una classe operaia, dove non esiste uno strato proletario omogeneo e abbastanza forte da poter riconoscere e affermare senza equivoci i propri interessi di classe, questo progetto fa parte integrante di quella politica di guerra del capitalismo che chiamiamo fascismo di stato, allo stesso modo che ne fa parte la violenza squadrista. La DC, che è la colonna portante di questa politica di guerra, fa concorrenza elettorale al MSI anche al sud, perché per assolvere il suo ruolo deve avere tanti voti. D'altra parte però il successo fascista al sud è la base su cui portare avanti la divisione e il ricatto contro tutta la lotta di classe. Andreotti e il suo maggiordomo Ammirante giocano lo stes-

so gioco. Agrari e speculatori, piccoli industriali e artigiani parassiti e impiegati, commercianti e farmacisti, professori e collocatori divideranno i loro suffragi in parti uguali tra il partito fascista e quello fanfascista, a seconda di quale dei due gli sembrerà garantire meglio l'ordinata permanenza del loro potere e dei loro miseri privilegi.

Ma i colonnelli di oggi hanno di fronte lo stesso nemico di quelli di ieri. Un nemico mosso dagli stessi bisogni di 30 anni fa, ma molto più forte e maturo. Maturato dalle disillusioni: quella del revisionismo che lo ha consegnato inerme al piombo della polizia come alle riforme fatte per i padroni, quella dell'emigrazione, che è partita con la speranza del ritorno e del benessere, e torna invece con la povertà di sempre e con un ricchissimo bagaglio di lotte e di coscienza politica.

Un nemico che ha oggi una direzione e una guida nell'autonomia, nella forza e nel programma della classe operaia.

Un nemico che non solo è pronto alla battaglia, ma che comincia a distinguere con precisione gli obiettivi da colpire, a cominciare dalle squadre e dagli oratori fascisti.



LA DISOCCUPAZIONE IN SICILIA

Le cifre di cui non parlano nei comizi

PALERMO, 25 aprile

Secondo ricerche effettuate dall'IRVAM (Istituto ricerca di mercato) dal 1971 gli addetti dell'agricoltura in Sicilia sono aumentati di 10.000 unità. Incredibile, no?

Quelli che le statistiche ufficiali indicano come « occupati » sono in effetti proletari scacciati dalle fabbriche e dai cantieri edili nel Nord e tornati a fare la fila davanti agli uffici di collocamento dei poveri paesi di Sicilia, nella speranza di racimolare le 50 giornate lavorative annue necessarie per non essere cancellati dagli elenchi anagrafici e per non perdere quindi l'indennità di disoccupazione e l'assistenza INAM.

Da una rilevazione effettuata dal Ministero del Lavoro e Previdenza sociale, risulta che gli iscritti nelle liste di collocamento in Sicilia sono aumentati del 28 per cento rispetto all'anno precedente.

Ma se per i braccianti agricoli siciliani va male, non va certo meglio per i lavoratori di altri settori.

Gli addetti all'industria sono diminuiti di 5.000 unità rispetto al 1970, mentre nelle attività terziarie (servizi, commercio, turismo) la diminuzione è stata di 44.000 unità.

Sempre nel 1971, secondo rivelazioni ufficiali, 30.000 persone sono uscite dalle « forze attive ».

Si tratta per la maggioranza di lavoratori che hanno raggiunto il limite di età pensionabile e che da ora in poi dovranno vivere con 18-20.000 lire al mese di pensione INPS; gli infelicitati sul lavoro, gli ammalati per cause di lavoro destinati a trascinare una grama esistenza.

Infine, 15.000 persone sono state cancellate dalle liste della popolazione siciliana, perché definitivamente emigrati.

Queste sono le cifre, impressionanti ma tutte inferiori alla verità, che non vengono mai citate dai ser-

genti dei padroni che cercano voti sulle piazze. Loro continuano a parlare dei 25.000 nuovi posti di lavoro previsti dal CIPE per la Sicilia, di posti sullo stretto, di benessere e di balie del genere.

CATANIA: i bambini torturati

CATANIA, 24 aprile

Nell'ottobre del '71, Carmelo Genaro di 17 anni, subnormale del « S. Maria del Carmelo » di Pedara (Catania) accendeva un fuocherello per scaldarsi insieme agli altri ragazzi che battevano i denti per il freddo. L'assistente-educatore Francesco Lanza gli dice malamente di spegnere il fuoco e di rientrare subito. Al rifiuto



del ragazzo, l'assistente si precipita brandendo un bastone e lo picchia a sangue. Poi l'assistente ordina agli altri ragazzi di portarlo dentro e il ragazzo viene abbandonato sanguinante su un letto. Il medico dell'istituto preoccupato per le gravi condizioni del ragazzo, lo fa ricoverare all'ospedale S. Marta. La diagnosi è: contusione al naso, epistassi, contusione all'orbita destra e all'articolazione femorale destra, frattura dell'ala iliaca destra. Nessuno ha denunciato il fatto e questo vile pestaggio è rimasto occulto.

Il 12 dicembre 1971, sempre in questa colonia viene assassinato Fortunato di Patti di 13 anni. Accusato di questo assassinio è Giuseppe Spanò, infermiere, arrestato il febbraio scorso. La perizia medica è stata affidata al prof. Biagio Guardabasso (notabile DC), lo stesso che ha affossato la perizia sui bambini assassinati dalla polizia all'Ospedale Vittorio Emanuele. Ecco i bolli del lager:

Giuseppe Spanò, infermiere dello istituto, nipote di padre Calanna;

Giuseppe Lanza, assistente-educatore;

Padre Calanna, presidente dell'ODA di Catania, direttore del « S. Maria del Carmelo », consigliere d'amministrazione dell'ospedale S. Marta, proccacciatore di voti della DC;

Dott. Marletta, consulente medico della colonia di Pedara; dott. Nicolosi, direttore sanitario dell'ospedale S. Marta e medico condotto della colonia di Pedara; dott. Rosario Pettinato, medico del pronto soccorso dell'ospedale S. Marta; hanno tenuto nascosto il pestaggio di Carmelo;

Rosario Di Blasi, assistente sociale che ha firmato la dichiarazioni in cui si dice che Carmelo si è ferito incidentalmente.

Patti (Messina) Alla Waspa oggi ricomincia la lotta

Mercoledì 26 alla WASPA di Patti (Messina) fabbrica metalmeccanica, gli operai scendono ancora in lotta per l'abolizione delle sperequazioni sulle paghe e sugli stipendi, l'abolizione della quarta categoria, l'abolizione del turno di notte (quando ci sono il maggior numero di incidenti sul lavoro) e per la riduzione delle condizioni di nocività.

150 incidenti in due anni: i reparti non sono isolati gli uni dagli altri, e quindi le sostanze nocive prodotte nei singoli reparti coinvolgono tutti gli operai dello stabilimento. Già da due mesi gli operai sono in stato di agitazione, e il 12 aprile scorso è stato fatto spontaneamente un forte e compatto sciopero. Il rinvio delle trattative e le lungaggini hanno però permesso che passasse la ristrutturazione della fabbrica mediante favoreggiamenti particolari nei riguardi di impiegati e tecnici, riduzione dello straordinario motivato dalla mancanza di lavoro, tentativo di fare entrare in fabbrica il sindacato fascista CISNAL.

Festa d'aprile

Un po' dovunque i fascisti non hanno parlato, o hanno avuto incidenti, tra ieri e oggi.

A **Montignoso (Massa)** c'è stato un comizio del MSI, con una decina di fascisti presenti, più un folto schieramento di polizia. In piazza però ci sono duecento proletari a far fallire il comizio. Una macchina dei fascisti alla fine, vigliaccamente, investe una compagna del PCI, che deve essere portata all'ospedale. Anche la macchina viene però distrutta dai compagni e la sera fascisti locali e forestieri vengono ripetutamente picchiati dai proletari. Nessun fermo fra i compagni.

A **Roma**, stanotte, alle 4,30, volano due bottiglie incendiarie contro le serrande del bar «Rosati», in via Tiburtina. La polizia comunica che il proprietario del locale è un simpatizzante di destra. A 150 metri di distanza dal bar si trova una sede del MSI, che è talmente spesso chiusa per «restauri», in seguito a «danneggiamenti», da essere quasi sconosciuta.

A **Napoli**, sempre stanotte, una rudimentale carica esplosiva è scoppiata davanti alla sede del partito monarchico, danneggiandola, secondo quanto riferiscono con accuratezza gli agenti della squadra politica.

Ieri è stato interrotto un comizio del missino Michele Piredda a **Campagnalupia (Venezia)**. La polizia ha denunciato sei persone, «aderenti a un partito di sinistra».

A **Arenzano (Genova)** al comizio del fascista Testori, che parla appollaiato sul tetto di un'auto, ci sono solo compagni e baschi neri. Appena i compagni cominciano a cantare «Bandiera rossa», i baschi neri caricano menando coi moschetti. Quando Testori e i suoi sgherri se ne vanno vengono distrutti tutti gli striscioni missini e anche una giulia, guidata da un fascista.

A **Bari**, il MSI, molto indignato, ha denunciato la scomparsa di 20 suoi striscioni elettorali. Sembra invece siano molti di più. La polizia sta indagando in merito ad un incendio subito dal circolo «Forze Civili», aderente alla CISNAL.

I fascisti pensavano di poter parlare impunemente nella piazza proletaria di **Trepuzzi**. Ma nei paesi tra Brindisi e Lecce i proletari non hanno mai scordato le dure lotte che dal '45 ad oggi i contadini, i braccianti e gli operai edili hanno condotto. I compagni hanno vivo il ricordo degli eccidi di Campi Talentini, e Cellino San Marco, dei moti di piazza di Torchiarolo, San Pietro Vernotico, San Donaci e Trepuzzi.

Giorni fa il MSI aveva preannunciato la visita del senatore Lattanza di Ternate. La sera che doveva parlare c'erano i compagni ad aspettarlo. Lattanza si è fermato all'entrata del paese, poi ha fatto marcia indietro ed è tornato a casa.

Dopo questo smacco, i fascisti hanno preparato il comizio del deputato Clemente MANCO, boss dei mazzieri del Talento, pensando bene di non pubblicizzarlo molto, per evitare concentrimenti di proletari.

Ma ieri sera 400 proletari riuniti in assemblea popolare hanno deciso di fare gli antifascisti sul serio. All'assemblea hanno parlato proletari, compagni rivoluzionari, compagni del PSI e dello PSIUP.

Mentre i compagni presidiavano la piazza, gli squadristi di Manco, con la complicità dei carabinieri, hanno tentato le solite provocazioni, ma ora molti di loro stanno leccandosi le ferite: la lezione di Trepuzzi non la dimenticheranno presto.

A **Campi Talentini** ieri ha parlato il fascista Sponziello. I compagni hanno cominciato a cantare «Bandiera rossa», e alla fine due fascisti sono tornati a casa con un po' di lividi.

I fascisti non hanno parlato nemmeno a **Morbegno**, cittadina industriale della bassa Valtellina (Sondrio).

In piazza c'erano molti partigiani, radunatisi per il comizio dei fascisti Violi e Dadda. La polizia ha ammazzato un compagno che aveva tenuto un breve comizio, nella piazza dopo essere salito sul monumento dei Caduti della Resistenza. Il megafono è stato sequestrato come prova del reato.

Le altre manifestazioni di ieri

A **Firenze**, 500 compagni sotto lo striscione «E' la lotta che decide, non il voto» hanno partecipato ad un comizio nel quartiere della resistenza (S. Frediano). A **Palermo** un corteo ha attraversato il quartiere Zen, mentre il PCI ha organizzato proiezioni nelle sedi di un film il cui titolo è tutto un programma: «Tutti a casa». Ad **Agrigento** c'è stato un corteo di 600 persone. A **Penne**, in provincia di Pescara, 400 proletari hanno partecipato al comizio di Lotta Continua. A **Catania** un corteo di 1000 compagni rivoluzionari ha attraversato la città ed ha sostato, deponendo dei fiori, sul punto in cui durante il luglio '60 venne assassinato dalla polizia un compagno edile. A **Brescia**, sotto una pioggia scrosciante, si è svolto un comizio. A **Pisa**, 1000 compagni hanno partecipato ad un corteo e ad un comizio.

TORINO, 25 aprile

A Porta Palazzo comizio dei compagni rivoluzionari.

Ha parlato un compagno partigiano di Grugliasco, Bertone. «Quello che non si può accettare — ha detto Bertone — è che si dia ancora credibilità ad uno stato che mentre perseguita i compagni partigiani, tiene in galera Lazagna, libera con tutti gli onori un nazista come Pino Rauti, permette ad Almirante di vomitare le sue insolenze sulle piazze d'Italia. Se questo lo stato borghese non solo lo permette, ma ne fa un suo punto base, i compagni rivoluzionari non possono accettarlo. E Almirante a Torino dovrà accorgersene presto».

Sempre sequestrati a San Vittore i senza casa

MILANO, 25 aprile

I giudici Cioppa e Albano stanno finendo di interrogare i 57 compagni e compagne arrestati per l'occupazione del comune di giovedì scorso. I proletari si rifiutano di rispondere alle contestazioni imprecise e arbitrarie del giudice. I giornali borghesi pubblicano soddisfatti la notizia che i proletari arrestati rischiano 15 anni di galera, essendo accusati di «danneggiamento, violenza a corpo amministrativo, lesioni e resistenza aggravata». La libertà provvisoria è stata rifiutata. I parenti di alcuni arrestati sono stati convocati dalla polizia e minacciati.

I compagni Vento Pala Levi e Borelli, arrestati il 14 aprile e indiziati senza indizi come responsabili di attentati alle sedi del MSI, non hanno ancora potuto vedere gli avvocati. Il giudice De Liguori continua a rifiutarsi di reinterrogarli e di concedere il colloquio agli avvocati.

Ha scritto dal carcere la compagna Giulia Borelli, studentessa media: «Quando sono arrivate le 46 compagne arrestate al comune è sembrato che l'occupazione fosse arrivata qui. Non c'era posto, ci siamo stimate tre per cella, tutto il giorno si discute, si racconta. L'occupazione continua davvero... Ho imparato più cose in 10 giorni qui che in un anno a scuola».

Bosco vuole militarizzare i telefoni di Stato

MILANO, 25 aprile

Da più di dieci giorni in tutta Italia i telefonici dei Telefoni di Stato sono in lotta contro il ministro fanfaniano Bosco per l'abolizione del «controllo in cuffia» e contro la militarizzazione del settore. Bisogna sapere che il governo ha ceduto alla SIP, che è una azienda a partecipazione statale, quasi tutte le comunicazioni telefoniche d'Italia, e che con la teleselezione non ci sarebbe più bisogno di centralini. Ma nelle centrali dei Telefoni di Stato restano tutte le linee internazionali e soprattutto le linee militari e quelle NATO. I padroni d'altra parte si lamentano, come all'ultima riunione della Fondazione Agnelli, che queste comunicazioni telefoniche, così delicate in un periodo in cui l'apparato statale viene messo a punto per colpire il proletariato, sono poco sicure, piene di proiettili infidi e di rossi. In poche parole, il governo ha praticamente deciso di procedere alla militarizzazione dei Telefoni di Stato nel quadro delle grandi manovre militari di questi mesi. A questo scopo viene usata l'arma preferita in questi casi: l'attentato, la provocazione, la repressione dei lavoratori. Nel febbraio '71 a Milano venivano tagliati dei fili NATO.

Qualche settimana fa veniva scoperto, sempre a Milano, un ordigno esplosivo alla SIP, ed il 31 marzo veniva incendiata contemporaneamente una centrale SIP a Torino e disattivata una centrale a Roma: tutti attentati di marca fascista, provocazioni di cui la direzione approfitta per reprimere.

A Milano, dopo il taglio dei fili del 1970, scorso i lavoratori devono girare con il cartellino di riconoscimento al collo.

Il dottor Pongsiglione, direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni, ha detto all'Europeo che bisogna «introdurre, e qui potrei sembrare impopolare e antisociale, il licenziamento, che non è un'arma terroristica ma è la molla che produce l'efficienza».

Ma la direzione dei Telefoni di

Stato non si ferma qui. Un mese fa accusa falsamente un notturnista di aver venduto le comunicazioni e minaccia di istituire il «controllo in cuffia». Con il controllo in cuffia ogni telefonista viene controllato, si sente quello che dice e soprattutto si viene a sapere se si parla di politica fra colleghi di lavoro per telefono.

Chi andrebbe controllato sono invece i dirigenti dell'azienda: molti di loro erano sul taccuino del «Principe nero» Borghese per il colpo di Stato e un dirigente di Venezia passava gratis a Ventura comunicazioni per tutta l'Europa.

Ma la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. A Milano l'assemblea impone ai sindacati la lotta: si inizia con 24 ore di sciopero alla SIP mercoledì 12. La direzione il giorno dopo istituisce provocatoriamente il controllo in cuffia. I lavoratori impongono immediatamente un'Assemblea dove si decide all'unanimità di continuare la lotta e di insapirla con scioperi articolati.

La lotta si estende in tutta Italia (Bolzano, Bologna, Genova). La direzione corre ai ripari, minaccia di non pagare tutta la giornata se c'è stato uno sciopero anche solo di mezz'ora; la risposta è che lunedì si sciopera 20 minuti su ogni ora. La SILTS CISL, che qui è un sindacato giallo, tutto venduto, si mobilita per spargere la paura e la intimidazione.

Ma i lavoratori hanno capito che esiste un legame chiaro tra sabotaggi fascisti e attacco repressivo della direzione, e che la manovra da battere è la militarizzazione del settore.

All'off. 76 di Mirafiori: dopo le continue fermate un corteo impedisce le sospensioni

TORINO, 25 aprile

All'off. 76 della Fiat-Mirafiori gli operai del montaggio cambi della 127 avevano scioperato due ore venerdì con l'aumento della produzione.

Lunedì gli operai hanno ripreso a scioperare. Sono entrati in fabbrica, hanno lavorato mezz'ora poi si sono fermati per mezz'ora. Una linea su due ha continuato a tirare con operatori e un po' di crumiri. Scaduta la mezz'ora di fermata, gli operai hanno lavorato per un quarto d'ora, poi sciopero per un altro quarto d'ora. Insomma operatori e crumiri facevano appena in tempo a liberare la linea delle macchine che la ingolfavano, che gli operai tornavano a lavorare ingolfandola di nuovo. Il capo ha perso la testa. Ha fermato la linea e ha minacciato di mandare tutti a casa. Dopo un po' sempre una linea su due ha ricominciato a tirare sempre con operatori e crumiri. Gli operai hanno detto: «Se la linea cammina noi dobbiamo lavorare», ed erano pronti a ricominciare il loro sciopero a singhiozzo. Il capo ha minacciato: «Se vi avvicinate alle macchine vi sospendo tutti per motivi tecnici». In corteo tutti gli operai del reparto sono andati dal capo officina. Arrivano i guardiani: una delegazione va a parlare. Il capo-officina si rimangia le minacce dell'altro capetto e li autorizza a riprendere il lavoro. Ma ormai c'è solo un'ora di lavoro prima della fine del turno.

FELTRINELLI: dopo i capelloni, i barbieri

TORINO, 25 aprile

Si allarga la montatura del sostituto procuratore Viola e del suo capo, De Peppo per dimostrare che anche in Piemonte operavano «gruppi eversivi» in contatto con Feltrinelli.

I giornali di ieri riprendono con grande rilievo il caso del barbiere Castiello, nel cui alloggio una decina di giorni fa era stato trovato materiale definito scottante: mappe della città, obiettivi d'importanza militare, elenchi di nomi di padroni piemontesi. I fatti nuovi sono solo il mandato di cattura per Castiello con l'accusa di costituzione di bande armate, e il fermo a Roma di tale Alfonso Socci, definito appartenente alla sinistra ex-

traparlamentare: sostengono di aver trovato a casa sua delle lettere di Castiello.

In compenso la Procura milanese che ha avvocato anche le indagini sul Piemonte, continua a ripetere che sa tutto di tutti, e che a giorni tirerà fuori il quadro complessivo della sovversione. E questo è possibile perché anche se non hanno niente in mano è chiaro che stanno preparandosi a coinvolgere le organizzazioni rivoluzionarie in una montatura che permetta e giustifichi un ulteriore salto nella repressione. Intanto i giornali torinesi sottolineano che la moglie del Castiello, ora latitante, è stata «attivista di Lotta Continua»!



Nell'ambito dell'inchiesta tendente ad accertare le circostanze e l'ambiente da cui sono sorte le iniziative rivoluzionarie extraparlamentari e le azioni terroriste di Feltrinelli, il magistrato Viola, come al solito armato, si è recato in elicottero a Da-Nang, Vietnam. Al suo ritorno ha dichiarato di aver raccolto elementi «di grande interesse per lo sviluppo dell'indagine».

GENOVA 15.000 in piazza, ma niente bandiere rosse

GENOVA, 24 aprile

Alla manifestazione dell'ANPI c'erano 15.000 compagni, operai, partigiani, moltissimi giovani, ma il direttivo dell'ANPI aveva deciso: niente gruppi extraparlamentari, niente bandiere rosse. Erano permesse solo le bandiere delle sezioni dell'ANPI perché «questa è una manifestazione antifascista e basta e le bandiere rosse sono "politiche"».

E c'era la caccia al «gruppo», organizzata da un servizio d'ordine imponente e tricolorato, tutto per tenere i compagni rivoluzionari a distanza, per non farli nemmeno vedere e lasciarli in fondo, insieme ai carabinieri.

Ma i compagni erano tutti nel corteo a gridare «Col sangue delle camicie nere faremo più rosse le nostre

bandiere». «La resistenza è rossa e rossa resterà», «Fuori Lazagna» coi pugni alzati e una gran rabbia in corpo. Così è stato un bel corteo, diverso da quello silenzioso dell'anno scorso. In largo XII Ottobre c'era il comizio. Ha parlato per primo «Saetta», ma non si è ricordato nel suo discorso che da più di un mese è a San Vittore un compagno partigiano come lui, e come lui amato dai proletari di Genova, «Carlo» Lazagna, e che a questo compagno proprio in quel giorno era stata rifiutata la libertà provvisoria mentre veniva scarcerato l'assassino nazista Rauti. Neanche gli altri due oratori se lo sono ricordato, impegnati com'erano a parlare della democrazia e della costituzione nata dalla resistenza. Ma tutti i compagni in piazza se lo ricordavano bene e gridavano «Fuori Lazagna».

A questi compagni il servizio d'ordine della manifestazione ha detto testualmente: «Cosa c'entra Lazagna? Non venite a rompere i coglioni alle nostre manifestazioni, noi non ve li rompiamo alle vostre». I compagni comunisti sappiano che se vogliono venire alle nostre manifestazioni noi saremo contentissimi: nessuno organizza servizi d'ordine contro di loro.

